



Georges Brassens

Quell'irresistibile cattivo soggetto di Tonton Georges

L'omaggio di Alberto Patrucco in «AbBrassens», per Paginauno

FLAVIANO DELUCA

■ Sono scoccati di recente i 100 anni dalla nascita e i 40 dalla morte di Georges Brassens, il grande maestro della canzone francese, spesso individuato come il padre di tutti i cantautori, antidivo per eccellenza, l'uomo che appoggiava il piede sinistro sulla sedia e imbracciava la chitarra per declamare le sue miniature da pentagramma.

I SUOI BRANI CONTINUANO a essere amati, indagati, analizzati un po' dovunque, persino nelle scuole transalpine, tanto da essere stato riletto non solo in tantissime lingue. Fabrizio De André, inizialmente suo fortunato discepolo, ha tradotto alcune sue canzoni in italiano, rendendo famose *La marcia nuziale* e *Delitto di paese* e altre. Nanni Svampa ha preferito il dialetto milanese, Giorgio Ferigo in friulano,

Fausto Amodei in piemontese, Mimmo Mòllica in siciliano, Beppe Chierici (e Alessio Lega e Paolo Capodacqua) in italiano, Vito Carofiglio in barese, Adriano Cozza in dialetto lucano (dove *Il gorilla* diventa *'U sciavuort, il montone*) e l'elenco potrebbe andare avanti a lungo (sulla rete si trovano versioni in veneziano, bergamasco, labronico e napoletano). Probabilmente per avvicinarlo alle giovani generazioni, il comico-attore-cantante Alberto Patrucco ha già fatto due cd con le sue canzoni riadattate nel linguaggio del dolce sì, *Chi non la pensa come noi* (2008) e *Segni (e) Particolari* (2014) con Andrea Mirò e altri e ha mandato alle stampe un libro, *AbBrassens* (Paginauno, pp. 306, euro 19, ricco di appendici e traduzioni di brani meno noti) confrontandosi con Laurent Valois, collezionista di dischi e megacono-

scitore di Tonton Georges, per una non-biografia (ricordando *La non-demande en mariage*) che rievoca anche vicende note o meno conosciute con l'intento, però, di ragionare attraverso le



Una non-biografia che attraverso le sue liriche riflette sui temi preferiti del chansonnier e sul suo modo di parteggiare per gli emarginati e prendere in giro il perbenismo borghese

liriche sui temi preferiti dal chansonnier coi baffoni doppi da cacciatore. Un innovatore totale, anarchico piuttosto individualista, dotato di uno sguardo acuminato nel dipingere la condizione umana e nel suo parteggiare apertamente per gli emarginati, i cattivi soggetti, i morti di fame, prendendo in giro le convenzioni e il perbenismo borghese.

LETTERATO FINISSIMO, grande poeta dalla metrica rigorosa, dalle invenzioni linguistiche uniche, mettendo in musica i componimenti lungamente studiati, da Villon a Verlaine passando per Hugo e Aragon, mescolando il lessico aulico dei classici con espressioni popolari in argot, arditi calembour e singolari arcaismi, modi dire in voga e citazioni colte corroborate da uno spirito satirico incisivo e sornione, su una struttura

musicale di chitarra e contrabbasso. «Morte au vaches, vive l'anarchie» è una formula popolare per insultare la polizia, Brassens la ingloba nella sua *Hecatombe*, incisa su 78 giri nel '52, dove alcune massaie vengono alle mani in un mercato per alcune cipolle salvo poi coalizzarsi contro gli sbirri mandati al tappeto usando mammelle, cosce e colpi di natiche. Ecco la strofa di Carlo Ferrari, cantautore cremonese: «La più grossa del gruppetto/con due tette che fanno per sei/sbottonato il reggipetto/ mena sberle alla Cassius Clei». Oppure *Embrasse-les tous*, diventata *Baciali tutti*, titolo e ritornello di grande forza emotiva, con riferimento colto, alla crociata contro gli Albigesi (1209-1229): quando l'abate di Citeaux si chiese come distinguere chi, tra le persone rifugiate in chiesa, dovesse essere riconosciuto come eretico e quindi bruciato sul rogo, il sacerdote rispose «Uccideteli tutti! Dio riconoscerà i suoi», mentre Brassens sceglie *Embrasse-les tous*, *Embrasse-les tous/ Dieu reconnaitra le sien!* (*Baciali tutti/Baciali tutti/Dio riconoscerà il suo!*).

FIGLIO DI UN MURATORE e di una casalinga lucana, in casa ascoltava le canzoni napoletane e le arie d'opera che la madre gli intonava appassionatamente, debutto (trionfale) allo Chez Patachou nel marzo '48, la Douce France di Trenet e Chevalier stava profondamente cambiando. Questo irriverente ribelle con la sua tipica bonomia si lancia contro l'autorità costituita (*Le Gorille, Tonton Nestor*), fautore di un antimilitarismo radicale (*La mauvaise reputation, Les deux oncles*), anticipatore della battaglia per salvare l'individuo in una società massificata (*La ballade des gens qui sont nés quelque part*), smontando pezzo su pezzo il placido conformismo gollista e reazionario, proprio lui che rifuggiva dalle manifestazioni, dalle marce in piazza, da qualsivoglia adunata («Il plurale non serve nulla all'uomo, e quando si è più di quattro, non si è che una banda di coglioni» recita in *Le pluriel*).

Il poeta con la pipa, premiato dall'Académie Française, fu protagonista di una storica serata nel 1976 al Premio Tenco che quest'anno l'ha ricordato con la presentazione di questo libro. E suggerendo di ascoltare le sue canzoni, molto radicate in quel periodo storico, gli anni 50-60-70, eppure con spunti di attualità, con idee resistenti, con umorismo leggero, abbracciamo idealmente Brassens, ab-Brassens.

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

Ibby e la biblioteca della legalità. Si parla di Costituzione

■ Domenica, alle ore 10.30, presso Più libri più libri si terrà l'incontro *Le parole della Costituzione. Stampa e informazione* (interviene Maria Romana Allegri, introduce Della Passarelli editrice di Sinnos, a cura di Biblioteche di Roma). La Bill, Biblioteca della Legalità / Ibby Italia da anni promuove la diffusione di principi di legalità condivisa, democratica e costituzionale, attraverso la migliore letteratura per bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Bill è un progetto coordinato dalla sezione italiana di Ibby - la più grande organizzazione mondiale per la diffusione di libri per l'infanzia e l'adolescenza e l'educazione alla lettura - che vede protagoniste associazioni e persone con diverse competenze. Una parte fondamentale di Bill è la formazione agli adulti e ha sedi diffuse (oltre 23 da nord a sud), con un appuntamento nazionale che si svolge nelle Marche - Mediateca di Fano - luogo in cui il progetto è nato.

ALLA NUVOLA IL 4/12

Basta dire indie?

I «numeri» della piccola editoria

■ L'incontro di apertura del programma professionale della Fiera Più libri più liberi, dal titolo «La piccola e media editoria tra 2019 e 2021. Basta dire "indie"?», in programma il 4 dicembre alle 12 alla Nuvola, esaminerà i dati raccolti dall'Associazione Italiana Editori, Aie, sulla crescita di questo comparto dell'editoria italiana nei canali trade (libreria, online e grande distribuzione) nei primi 11 mesi di quest'anno rispetto al 2019. Dati che fotografano come la piccola e media editoria sia un comparto editoriale complesso e articolato per dimensioni di fatturato e titoli pubblicati, con dinamiche e profili specifici. Un punto di partenza per tutte le successive riflessioni che attraverseranno il programma professionale di questa edizione della Fiera, oltre 25 tra incontri e presentazioni, che festeggia il proprio ventennale.

MOSTRE

«Dis/integration», opere intorno al tema della fragilità

■ Aprirà oggi presso l'Aula Magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma, la mostra *Dis/integration* a cura di Alessandro Zuccari (con César Meneghetti), in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre). La rassegna accoglie le opere realizzate nei Laboratori d'arte della comunità di Sant'Egidio ed è incentrata sui temi della fragilità e disabilità, dell'assoglia e integrazione, legati anche a questioni di attualità come le migrazioni e i conflitti. Per l'opening, video e interventi di Caterina Lombardo, Alessandro Zuccari, César Meneghetti, la docente Antonella Sbrilli, lo psichiatra Giuseppe dell'Acqua e Claudio Saggiocco (curatore per le opere esterne).

Express Il desiderio letterario di raccontare la pandemia

MARIA TERESA CARBONE

Dopo giornate passate a scrutare i bollettini Covid, a destreggiarci fra mascherine e permessi, a chiederci quanto durerà uno stato di emergenza sempre più simile a una nuova normalità, abbiamo voglia di ritrovare sulla pagina di un libro personaggi costretti ad affrontare le nostre stesse pene? E scrittrici e scrittori sono capaci di trattare in modo credibile una situazione che ha trasformato la nostra vita quotidiana, ma che è ancora

fluida e riserva ogni giorno nuove preoccupazioni e nuove regole? È da queste domande che prende avvio Lara Feigel sul «Guardian» per dare conto dei primi romanzi composti durante l'era pandemica e arrivati ora in libreria, giusto in tempo per essere regalati in festività prevedibilmente non allegrissime.

C'è per esempio *Burntcoat* della britannica Sarah Hall, autrice di testi narrativi (alcuni tradotti in Italia, fra cui *Ritratto di un uomo morto* per Gran via). Avviato il primo giorno del lockdown di primavera, nel 2020, e pubblicato da Faber, il romanzo ha al centro un uomo e una donna, la scultrice Esther e lo chef immigrato Halit, che sono diventati amanti da poco e si ritrovano a sperimentare forme di intimità nuove e paurose in un mondo sconvolto dalla malattia. Per Hall, che proprio in questi giorni ha contratto il

Covid («con una sorta di terribile appropriatezza», commenta Feigel), «il virus ha agito come una forza chiarificatrice», esponendo le storture della società, e insieme alimentando un'imprevedibile euforia.

Diverso, come si può intuire, il taglio che l'irlandese Roddy Doyle ha dato alla raccolta di racconti *Life without children* (Cappe 2021) scritta tra una clausura e l'altra. Non solo l'autore dei *Commitments* guarda al mondo pandemico «con curiosa allegria» mettendone in risalto le stranezze linguistiche (pare che nei negozi di Dublino la gente chieda «una misura e mezza di distanziamento sociale in compensato»), ma si permette perfino qualche lieto fine: «La coppia che si innamora di nuovo durante l'isolamento. Il padre che sistema le cose con suo figlio. L'amata che non muore - non adesso», riporta

ancora sul «Guardian» Katy Guest, aggiungendo che nel libro di Doyle «il dialogo c'è, pure in una pandemia».

Ma questi titoli (e altri appena usciti, come *The Fell* di Sarah Moss e il thriller *56 Days* di Catherine Ryan Howard) sono solo l'avanguardia di un filone narrativo che si annuncia fiorente. Molto atteso è in particolare il romanzo collettivo *Fourteen Days* (uscita prevista nel settembre 2022): fra i nomi elencati nella scheda editoriale - più di 25, e pare ce ne siano altri - Margaret Atwood (che si è assunta l'onere di coordinare il variopinto squadrone), R. L. Stine, David Byrne, Louise Erdrich, Neil Gaiman, Rachel Kushner, Scott Turow. Fortemente debitrice a Boccaccio la trama: «Una settimana dopo l'inizio del primo lockdown, gli inquilini di un caseggiato del Lower East Side a Manhattan iniziano

a riunirsi sulla terrazza condominiale e a raccontarsi storie. Ogni sera, il numero dei partecipanti, muniti di sedie, cassette del latte e secchi rovesciati, aumenta e a poco a poco gli inquilini - alcuni dei quali prima si salutavano a stento - fanno amicizia...».

Regala invece sfondi esotici l'intreccio di un altro romanzo pandemico fresco di stampa (e i cui diritti sono già stati venduti a Netflix), *Wish You Were Here* di Jodi Picoult, la cui eroina si ritrova per caso ammarata nel lockdown delle Galápagos, dove (citiamo dal sito della radio americana Npr) «dovrà sopravvivere in un luogo senza una stabile connessione internet e un servizio telefonico affidabile».

E altri ne verranno, di romanzi pandemici, alcuni forse bellissimi. Ma diciamoci la verità, non ne avremmo fatto volentieri a meno?